

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Periodico Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia



TELEFONI: S. E. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 . Curia Arcivescovile, N. 45-234
Ufficio Amministrativo, N. 45-923 . Conto Corr. della Curia, N. 2-14235

SOMMARIO

ATTI ARCIVESCOVILI:

Lettera del Cardinale Arcivescovo al Clero ed al Popolo dell'Archidiocesi per la Quaresima 1942	25
Le Stazioni Quaresimali per l'anno 1942	38

ATTI E COMUNICATI DELLA CURIA ARCIVESCOVILE:

Nomine	39
Necrologio	39
Collegio dei RR. Padri Oblati Missionari in Rho (Milano)	39
Commissione Diocesana d'Arte Sacra - 0	40
Pia Associazione dei Tabernacoli per le Chiese povere	40
Solutio casuum anni 1941	41
Azione Cattolica	42
Diario dell'Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo	43

Redazione della RIVISTA DIOCESANA: Arcivescovado.

Amministrazione: Società Buona Stampa - Corso Oporto, 11 bis - Torino

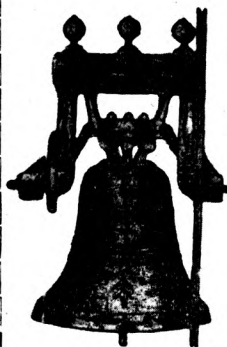
Abbonamento annuo L. 10,40

Sartoria Ecclesiastica Medaglia d'oro

VINCENZO SCARAVELLI

Tiene ancora rimanenza stoffa pura LANA; approfittare...!!!

Casa di fiducia: **VIA GARIBOLDI, 10 - TORINO** Telefono 50.929



ACHILLE MAZZOLA FU, LUIGI

VALDUGGIA (Vercelli)

Antica e premiata fonderia di campane

Costruzione dei relativi castelli in ghisa e ferro
Concerti completi di campane di qualsiasi tono e peso
Campane nuove garantite in perfetto concerto colle vecchie
Via Crucis in bronzo, candelieri, croci ecc.
in bronzo in qualunque stile

Casa fondata nel 1500

TORINO

Tel. 61.925

“VILLA MARIA,,

**CURE NATURALI - DIETETICHE - FISICHE
CONVALESCENZA - RIPOSO**

VIA PRINCIPESSA FELICITA DI SAVOIA 15 bis - 17
ang. C. G. Lanza - di fronte Convitto Vedove e Nubili - Tram 20 - 21 - 23 - 4 - 13

**DISINTOSSICAZIONI - CURE DEPURATIVE DEL SANGUE
DIABETE - OBESITÀ - ARTRITI - GOTTA - ARTERIOSCLEROSI**

OSPITI INTERNI - SEMINTERNI - ESTERNI - SERVIZIO RR. SUORE

FACILITAZIONI AL CLERO

**Fabbrica di Cera,
LUIGI CONTERNO**

Provveditore delle R. R. Case

NEGOZIO:

Piazza Solferino, N. 3 Tele. 42-016

FABBRICA:

Via Montebello, N. 4 - Telef. 42-420

Vendita incenso **LIBANUM** della Migiurtina

**Officina d'arte vetraria
Cristiano Jônger**

Via della Rocca 10 - TORINO (111) - Tel. 49-212

**Vetrate istoriate per Chiese
dipinte a gran fuoco e garantite
inalterabili - Prezzi modici**

Premiato con GRAN DIPLOMA D'ONORE e MEDAGLIA
D'ARGENTO del Ministro dell'Economia Nazionale

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

PERIODICO UFFICIALE

PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA

TELEFONI: S. Em. il Card. Arcivescovo, N. 47-172 - Curia Arcivescovile, N. 45-234

Ufficio Amministrativo, N. 45-923 - Tribunale Ecclesiastico Regionale, N. 40-903

Conto Corrente della Curia, N. 2-14235

ATTI ARCIVESCOVILI

Lettera del Cardinale Arcivescovo ai Clero ed al Popolo dell'Archidiocesi per la Quaresima 1942

Ven. Fratelli e Figli diletteissimi,

E' colla più grande commozione che nella vigilia del passato Natale di N. S. Gesù Cristo noi abbiamo ascoltato dalla viva voce del S. Padre il suo radiomessaggio a tutti i popoli per una pace giusta e duratura. L'impressione lasciata in quanti ebbero la ventura di udirlo fu tale, che subito dopo si ebbe una ansiosa ricerca del testo per leggerlo e meditarlo: l'immensa diffusione che ne seguì, sta ad attestare come tutti fossero avidi, in mezzo a tanto oscuramento di idee, di sentire una parola autorevole, che fissasse i punti cardini per quella giusta pace, che deve ritornare la tranquillità fra i popoli sconvolti da una guerra così vasta e micidiale, quale mai si ebbe nella storia, e che disanguina e immiserisce tutta quanta l'umanità. Il S. Padre, con quella autorità che Gli viene dal suo ufficio di Vicario di Gesù Cristo e di Pastore di tutte le anime, con quella sapienza che è frutto non solo di lunghi studi ma soprattutto dell'assistenza promessa da Dio, dopo avere magistralmente descritte le cause che portarono a sì immane flagello, ha fissato in termini chiari e precisi le basi su cui dovrà fondarsi la pace, che necessariamente dovrà seguire alla guerra, se essa vorrà, come deve, essere giusta e duratura, per modo che mai più abbia a ripetersi questo scompiglio, così esiziale, di cui tutti siamo testimoni.

Non è mio scopo riassumere o commentare l'importantissimo documento pontificio, che è di pubblica ragione e che tutti possono avere sotto lo sguardo. Tanto meno è il caso di illustrare le condizioni, così saggiamente precisate, per l'ordine nuovo, che ansiosamente si auspica a conclusione del conflitto. E' già un conforto che la stampa di tutte le nazioni abbia per la penna di uomini illustri di ogni tendenza, riconosciuto tutto il valore del documento natalizio, e che anche i più umili del nostro popolo col loro naturale buon senso cristiano abbiano compreso, assaporato ed applaudito i concetti scultorei fissati dal Santo Padre. Questa unanimità di consensi ci dice per una parte quanto sia diffuso il bisogno della pace, e per l'altra la persuasione come solo da una pace cristiana possa attendersi quest'ordine nuovo, che dia tranquillità e dignità alle Nazioni e benessere a tutti i popoli.

Cittadini e cattolici, noi dobbiamo colla nostra disciplina interna rendere meno difficile l'immane compito di chi ha in simili momenti la responsabilità del governo della cosa pubblica; dobbiamo cooperare in quanto sta a ciascuno di noi, perchè nulla manchi ai nostri soldati che con tanto eroismo combattono su estesi fronti; dobbiamo pregare anche e molto, perchè il Signore illumini i Governanti onde nelle loro decisioni abbiano sempre di mira l'onore della Nazione e il benessere dei cittadini. Soprattutto però noi dobbiamo meritarci da Dio, dobbiamo come cittadini e cattolici renderci degni del nuovo auspicato ordine di cose. E' di questo dovere che intendo trattenermi, o figliuoli carissimi, in occasione della imminente Quaresima.

Allorchè un individuo è ammalato, primo studio del medico è quello di diagnosticare il male per poterlo curare, e, se occorre, por mano ai ferri per estirparlo. Invano si appresterebbero palliativi, se non si togliesse la causa. Il S. Padre nel suo radiomessaggio prima di enunciare le basi solide della auspicata pace giusta e duratura, va alla ricerca delle cause che hanno portato, forse contro la volontà degli uomini, a questa guerra. Si accusa il Cristianesimo di essere venuto meno alla sua missione. « No, risponde il S. Padre: il Cristianesimo, la cui forza deriva da Colui che è via, verità e vita, e sta e starà con esso fino alla consumazione dei secoli, non è venuto meno alla sua missione; ma gli uomini si sono ribellati al Cristianesimo vero e fedele a Cristo e alla sua dottrina; si sono foggiate un cristianesimo a loro talento, un nuovo idolo che non salva, che non ripugna alle passioni della concupiscenza della carne, all'avidità dell'oro e dell'argento che affascina l'occhio, alla superbia della vita; una nuova religione senz'anima o un'anima senza religione, una maschera di morto cristianesimo senza lo spirito di Cristo; e hanno proclamato che il Cristianesimo è venuto meno alla sua missione!

Scaviamo in fondo alla coscienza della società moderna, ricerchiamo la radice del male: dove essa alligna? Senza dubbio anche qui non vogliamo tacere la lode dovuta alla saggezza di quei governanti che sempre favorirono o seppero rimettere in onore, con vantaggio dei popoli, i valori della civiltà cristiana, nei felici rapporti fra Chiesa e Stato, nella tutela della santità del matrimonio, nell'educazione religiosa della gioventù. Ma non possiamo chiudere gli occhi alla triste visione del progressivo scristianamento, individuale e sociale, che dalla rilassatezza del costume è trapassato all'indebolimento e all'aperta negazione di verità e di forze destinate ad illuminare gli intelletti sul bene e sul male, a corroborare la vita familiare, la vita privata, la vita statale e pubblica.

Un'anemia religiosa, quasi contagio che si diffonda, ha così colpito molti popoli d'Europa e del mondo e fatto nelle anime un tale vuoto morale che nessuna rigovernatura religiosa o mitologica, nazionale e internazionale, varrebbe a colmarlo.

Con parole e con azioni e con provvedimenti da decenni e secoli che mai di meglio o di peggio si seppe fare se non strappare ai cuori degli uomini, dalla puerizia alla vecchiezza, la fede in Cristo Creatore e Padre di tutti, remuneratore del bene e vindice del male, snaturando l'educazione e l'istruzione, combattendo e opprimendo con ogni arte e mezzo, con la diffusione della parola e della stampa, con l'abuso della scienza e del potere, la Religione e la Chiesa di Cristo? ».

Da queste tristi premesse vennero peggiori conseguenze nella politica, nell'economia, nella vita sociale, e perfino i progressi della scienza e dell'industria, anzichè giovare all'umanità, prepararono il terreno a questo immane conflitto. Si dovrà ancora continuare per questa strada? Non vi sarà possibilità di guarigione per questa povera umanità tanto punita da' suoi errori? Risponde il S. Padre:

« Di fronte alla vastità del disastro originato dagli errori indicati, non si offre altro rimedio se non il ritorno agli Altari, appiè dei quali innumerevoli generazioni di credenti attingevano già la benedizione e la energia morale per il compimento del proprio dovere; alla fede che illuminava individui e società e insegnava i diritti ed i doveri spettanti a ciascuno; alle sagge e incrollabili norme di un ordine sociale che nel terreno nazionale come in quello internazionale ergono un'efficace barriera contro l'abuso della libertà non altrimenti che contro l'abuso del potere. Ma il richiamo a questa benefica sorgente ha da risuonare alto, persistente, universale, nell'ora in cui il vecchio ordinamento sarà per scomparire, per cedere il passo e il posto ad uno nuovo ».

Ven. Fratelli e Figli diletteggianti, raccogliamo il richiamo che ci viene dalla Cattedra di Pietro, e mentre lasciamo a chi ha la respon-

sabilità del potere l'esame e l'applicazione dei principii, che il Padre di tutti ha fissato per la pace giusta e duratura, noi per parte nostra attuiamo quanto ci riguarda.

Non è forse vero che anche noi siamo colpiti da quell'anemia religiosa che crea il vuoto morale nell'anima e porta a una grande rilassatezza del costume, mentre perduto il concetto del bene e del male ne è turbata la vita familiare, privata e pubblica?

La fede non è spenta no; in certe feste le chiese sono gremite, a certe manifestazioni religiose il popolo prende ancora viva parte, ma... la massa, la grande massa del nostro popolo, specialmente della classe operaia ha ancora una fede pratica? conduce ancora una vita conforme alle promesse e alle rinuncie del S. Battesimo? rispetta ancora almeno i comandamenti della legge di Dio e i precetti della Chiesa? Per carità non chiudiamo gli occhi onde non vedere, e non illudiamoci delle apparenze. Se fosse possibile una statistica esatta dei partecipanti alla Messa tutte le feste e degli osservanti del precetto pasquale, credo ce ne sarebbe abbastanza per far cadere troppe illusioni. Non nego che in questi ultimi anni ci sia stato un miglioramento negli atti esterni di religione, ma siamo ben lontani dalla vera vita religiosa. E del resto è proprio segno di vita cristiana la moda che imperversa, e da cui non sanno emanciparsi neppure signore e fanciulle che credono di coltivare la pietà cristiana? E' indizio di diffuso sentimento religioso familiare e di morale cristiana l'umiliante bollettino quotidiano dei nati e dei morti nella città della Consolata? E l'esemplificazione potrebbe continuare.

Ma non dobbiamo meravigliarci di questo stato di cose, di questa anemia religiosa lamentata dal S. Padre, quando facciamo un po' di confronto tra i partecipanti alla spiegazione catechistica nella propria parrocchia nei giorni festivi e i frequentatori di cinematografi, campi di divertimento ecc., tra i presenti insomma e gli assenti alla vita religiosa. E forse questa massa spaventosa di assenti sarà già tanto istruita sui suoi doveri religiosi, sulla morale cristiana, sulle verità eterne? Purtroppo non è possibile deplorare abbastanza questa ignoranza religiosa, da cui in gran parte proviene il rilassamento di tutti quei principii che devono essere norma a ben vivere, per meritarcì le divine benedizioni, e per evitare tutto ciò che può tornare di danno al prossimo.

E' dunque urgentemente necessario ritornare «al Cristianesimo, la cui forza deriva da Colui, che è via, verità e vita » come dice il Santo Padre; ritornare cioè agli insegnamenti evangelici, che hanno portato in mezzo alla società pagana i benefici effetti della civiltà cristiana. E che cosa ci insegna il Vangelo? che cosa ci comanda Gesù? quali sacrifici ci chiede? Per quanto possa sembrare pesante la croce che Egli ci pone sulle spalle, per quanto possa parere impossibile il sacrificio

di rinnegare se stesso per diventare suo seguace, tutto è un nulla in paragone delle rinuncie che il mondo impone; e se le passioni sembrano offrire tante soddisfazioni in contrasto colle sofferenze della croce di Cristo, nessun piacere potrà mai mettersi a paragone colla vera gioia che è propria del vivere cristiano. Non per nulla Gesù ha detto: « *il mio giogo è soave e il mio peso è leggero* » (Matt. XI, 30).

Da venti secoli l'insegnamento del Vangelo è immutabile, non una sillaba si è cambiata, ed esso è predicato e praticato in ogni nazione sotto tutti i cieli da tutti i popoli, perchè la Verità Eterna conosce ciò che abbisogna alla umana debolezza. Da venti secoli si sono susseguite scuole e teorie nuove, e tutte una dopo l'altra sono cadute come un fuoco fatuo, perchè non rispondevano ai bisogni dell'umanità. E la nostra personale esperienza che cosa ci dice? Abbiamo visto e sentito uomini indifferenti o spregiatori o odiatori della verità cristiana, che per tutta la loro vita avevano praticato una morale contraria alla legge evangelica; ma giunti al termine della loro vita, sulla soglia dell'eternità, prossimi a comparire davanti al Divin Giudice hanno dovuto confessare il fallimento delle loro credenze, per rivolgersi a quella Misericordia Divina che avevano disprezzato e abbracciare il Crocifisso per averne in cambio il bacio del perdono. Quando mai invece si è visto mutar pensiero sulle soglie della morte un cristiano vissuto secondo le norme dell'Evangelo?

Sono venti secoli di storia che la Chiesa ci presenta, e chi è capace di numerare tutte le istituzioni di carità e di beneficenza in favore dei bambini, dei vecchi, di ammalati, orfani, privi di intelligenza, perfino di donne ravvedute, che l'amore del prossimo comandato dall'Evangelo ha saputo suscitare? O Benedetto Cottolengo, chi vi ha ispirato e aiutato nel gettare le basi di quella Piccola Casa, che anche oggi, dinanzi a un mondo materialista proclama il miracolo permanente della Divina Provvidenza? O Giovanni Bosco, chi vi ha dato l'audacia di erigere, voi povero prete venuto da una umile famiglia di campagna, tante e tante case per raccogliere e istruire ed educare migliaia e migliaia di giovani, e di estendere ancora la vostra opera Salesiana in tutti i paesi del mondo per portarvi scienza e civiltà? *Charitas Christi urget nos*, mi risponde S. Giuseppe B. Cottolengo; *Da mihi animas, coetera tolle*, ripete S. Giovanni Bosco. E i medesimi principii ci spiegano le opere della Marchesa Barolo, l'Ospedale di S. Giovanni, le Missioni della Consolata, il Monte di Pietà, il Manicomio, il Convalescenziario e cento e cento opere di cristiana carità sparse nella nostra Torino e nella nostra Diocesi, per limitare lo sguardo alla terra in cui viviamo.

Ma se i principii dell'Evangelo tante opere di bene hanno potuto suscitare in passato, forsechè non saranno più accettabili oggi? Anzi,

proprio oggi in cui siamo testimoni delle terribili conseguenze venute all'umanità per aver fatto divorzio da Cristo e da' suoi insegnamenti, dinanzi a tante rovine di vite e di beni, dobbiamo convincerci della inderogabile necessità di far ritorno a Colui, che nessuno potrà mai sostituire, a Gesù che è « *via, verità e vita* » (Io. XIV, 6). Come sono belle e vere quelle parole della Imitazione di Cristo: « *Seguita me: io sono via, verità e vita. Senza via non si cammina, senza verità non si conosce, senza vita non si vive. Io sono la via che tu devi seguire, la verità cui devi credere, la vita che devi sperare. Io sono via che non fa smarrire, verità che non può ingannare, vita che non ha termine. Io sono via direttissima, verità sovrana, vita vera, vita beata, vita increata. Se tu starai nella mia via, conoscerai la verità, e la verità ti libererà, e otterrai la vita eterna* » (libro III, c. 56).

E' evidente che se Gesù è la via, noi suoi discepoli dobbiamo seguirlo per la stessa strada: pretendere di camminare per via diversa vuol dire rinunciare alla sua sequela, non essere più cristiani. E per quale strada ci conduce Gesù? forse la strada del piacere, dei divertimenti, delle soddisfazioni? No, questa è la strada larga del mondo: quella di Gesù è una via stretta, irta di sofferenze. Accompagnatelo nella sua vita, dal presepio al Calvario e poi vedrete. A Betlemme è nell'estrema indigenza, in Egitto è esiliato, a Nazaret vive di lavoro nell'oscurità più completa sconosciuto agli stessi suoi concittadini, e ciò per oltre venti anni: nei tre anni della vita pubblica se una turba lo segue per ascoltare la sua parola e implorare guarigioni miracolose, ha però scribi e farisei che lo spiano per metterlo in cattiva vista, e con false accuse lo denunzieranno al rappresentante di Cesare perchè sia condannato all'ignominiosa morte di croce.

Eppure, o con lui o contro di lui; non c'è via di mezzo. E quindi per essere suoi compagni o seguaci nel viaggio è necessario bere nel medesimo calice del dolore, abbracciare la sua povertà, sostare nella preghiera per attingere forza a continuare il cammino sotto il peso della croce che grava sulle spalle di ciascuno; è necessario accettare le umiliazioni che sono immancabili nel contatto quotidiano cogli altri, vincere l'amor proprio per essere dolci con tutti, per mantenere la carità, perchè regni la pace nella famiglia. E se alcuno ci intralciasse il cammino? se fossimo incompresi o perseguitati sulla strada nostra? Se per essere fedeli al nostro battesimo, se per la professione della nostra fede dovessimo soffrire anche il carcere? anche il martirio? Come i discepoli di Gesù dobbiamo andare lieti, *quoniam digni habiti sunt pro nomine Iesu contumeliam pati* (Act. V, 41).

Ricordate i due discepoli sulla strada di Emmaus. Sconfortati per quanto era avvenuto in quei giorni, per la morte in croce del loro Maestro, per lo svanire di tutti i loro sogni di grandezza in un nuovo regno

dove ai fianchi di Gesù avrebbero occupato i primi posti, essi avevano lasciato Gerusalemme e si avviavano tristi a cercare un po' di pace nel silenzio della campagna. Uno straniero li raggiunge, li interroga sulla causa della loro melanconia: essi con poche concitate frasi raccontano quanto è avvenuto due giorni innanzi, a Gerusalemme: *nos autem sperabamus*, dicono mestamente, *noi speravamo* come Gesù di Nazaret fosse per ricostituire il regno di Israele. Invece... Gesù, il pellegrino sconosciuto, con grande vivacità di eloquio richiama alla loro memoria tutte le profezie che lo riguardavano, e di un tratto conchiude: « *Nonne haec oportuit pati Christum et ita intrare in gloriam Dei? Non doveva forse il Cristo patire queste cose e così, attraverso a tali sofferenze, entrare nella vera gloria?* » (Luc. XXIV, 26).

Figli carissimi, non siamo anche noi pellegrini verso una patria? anzi verso la patria, cioè il cielo? E se un esule per rivedere la sua casa e la sua famiglia è disposto a tutti i disagi di una lunga peregrinazione, potremo noi pretendere di arrivare al cielo senza soffrire? Ah che purtroppo quell'anemia religiosa, di cui parla il S. Padre, ha depauperato il sangue di tanti, che credono di vivere nella Chiesa e di aver diritto al premio, anche senza accettare la croce e la sofferenza e la povertà, snaturando cioè quell'ò che è l'essenza del seguace di Gesù, cioè il dolore ed anche la morte accettati con generosità.

E badate che non basta trascinarla la croce, bisogna portarla. Si può seguire Gesù dappresso, e si può seguirlo da lontano anche: ma... le conseguenze? L'Evangelista ci dice, che *Petrus sequebatur a longe, seguiva da lontano Gesù* (Matt. XXVI, 58), quando gli sgherri lo portavano incatenato dinanzi al Sinedrio. Povero Pietro, che già nella notte non si era sentito di tener compagnia a Gesù nella preghiera, ora lo segue da lontano, e tra poco, mentre ozia vicino al fuoco, compirà il triplice rinnegamento preannunciatogli dal Maestro. Trascinata, ricordatevelo, la croce si fa più pesante: portata con generosità diventa leggiera, perchè Gesù ci aiuta.

Del resto, forsechè i servitori di Satana e i seguaci del mondo, e gli schiavi delle proprie passioni non soffrono? Oh il demonio, il mondo e le passioni sono assai più esigenti di Dio; con questa differenza però, che i seguaci di Gesù pur soffrendo hanno il cuore inondato di gioia, e le loro sofferenze sono meritorie, mentre gli altri hanno la coscienza rosa dal rimorso, e le soddisfazioni illusorie del momento sono carboni per le sofferenze eterne. Possiamo compatire i fanciulli che non avendo l'esperienza della vita si lasciano affascinare dalle lusinghe; ma i cristiani che appena appena hanno vissuto qualche decennio di vita possono di esperienza propria aver constatato, che di quanti hanno realmente seguito Gesù, nessuno ha rinnegato il suo passato o rimpianto le sue sofferenze. Si può affermare altrettanto degli altri?

Ma Gesù non è soltanto *via*, è anche verità: « verità cui si deve credere, verità che non può ingannare » dice l'Imitazione di Cristo.

Dinanzi a Pilato, e accusato di essersi voluto fare re, dopo aver affermato: « *il mio regno non è di questo mondo* », solennemente dichiara: « *Io per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo, a rendere testimonianza alla verità: chiunque sta per la verità ascolta la mia voce* » (Io. XVIII, 37). E già prima egli aveva detto a' suoi discepoli: « *Magister vester unus est, Christus; l'unico vostro Maestro è il Cristo* » (Matt. XXIII, 10). Ora non è possibile pensare a un tale Maestro, che è l'unico, e non abbia ad insegnare la verità. Che cosa dunque ha insegnato?

Ogni pagina dell'Evangelo, ogni frase, ogni parola è la verità, e per quanti novatori ed eretici ed odiatori del Cristo siano sorti in questi venti secoli; per quanto ogni parola sia stata scrupolosamente e tante volte rabbiosamente trutinata, nessuno mai ha potuto provare che Gesù abbia insegnato un solo errore. Non soltanto, ma ciò che è più impressionante si è, che i suoi insegnamenti mai una volta nel corso dei secoli hanno avuto bisogno di adattamenti: quello che era verità sulla bocca di Nostro Signore, è verità oggi nella pagina del Vangelo. E quanti hanno accolto non solo i precetti, ma anche i semplici consigli di N. S., tutti hanno sperimentato nella pratica la verità del suo insegnamento.

Ho detto che ogni pagina dell'Evangelo è la verità, perchè Gesù prima di insegnare colla parola ha insegnato coll'esempio. Un giorno sul monte delle Beatitudini dirà: « *Beati i poveri di spirito, perchè di essi è il regno dei cieli* » (Matt. V, 3), e non solo i suoi ascoltanti, ma quanti nel corso dei secoli hanno creduto a questa verità, vi hanno portato l'ossequio della loro volontà, perchè hanno visto Gesù, il Creatore dell'universo, nascere povero in una stalla, vivere miseramente, e morire ignudo sopra la croce. Così se egli ha detto « *diligite inimicos vestros* » (Matt. V, 44) ha dimostrato la possibilità di questo amore perdonando a tutti i peccatori che a lui si son presentati pentiti, amandoli anche, come la Maddalena, con un amore di predilezione. Ma è soprattutto sulla croce, che egli ci ha insegnato in pratica questa verità, quando prima di morire si è rivolto al suo Divin Padre invocando il perdono per i suoi crocifissori, anzi scusandoli per la loro ignoranza: « *Padre, perdona loro, perchè non sanno quello che si fanno* » (Luc. XXIII, 34).

Ma come sarebbe possibile compendiare qui tutto ciò che egli ci ha insegnato colla parola e coll'esempio? Eppure c'è una verità che tutte le compendia, un precetto che tutti li riassume. E' il precetto dell'amore: « *hoc est praeceptum meum ut diligatis invicem, sicut ego dilexi vos: il comandamento mio è questo, che vi amiate l'un l'altro,*

come io ho amato voi » (Io XV, 12). « Dio è amore : *Deus charitas est* (1 Ioan. IV, 16) e chi sta nella carità sta in Dio, e Dio in lui ». S. Giovanni, il discepolo che ebbe il privilegio di posare il capo sul Cuore di Gesù e sentirne i palpiti, è il poeta dell'amore. Nella sua prima lettera canta dell'amore di Dio per noi, fino a porre la propria vita per noi; e quasi a commento del precetto di Gesù dice che « *chi non ama è nella morte, e chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che qualunque omicida non ha la vita eterna abitante in se stesso* ».

Ci dobbiamo meravigliare, che Gesù abbia compendiato la sua legge in questo solo precetto? e come S. Giovanni dica che chi non ama è morto? Noi sappiamo pure che il primo comandamento è quello di amare Dio, ma Gesù conoscendo come per la nostra materialità ci riuscisse difficile amare Dio, perchè non lo possiamo vedere coi nostri occhi e non lo sentiamo presente vicino a noi, ci ha voluto rendere facile questo dovere mettendoci dappresso i nostri prossimi, ponendo se stesso in ciascuno di loro, rendendoci tutti figli del suo Divin Padre e quindi fratelli tra noi. Pare che Gesù dica: non vedete Dio e quindi vi è difficile amarlo? ebbene guardate e amate i fratelli vostri: amando loro, amerete me stesso. E per costringere noi ad amare i nostri fratelli e quindi impegnare se stesso a restar obbligato verso di noi, ci mette dinanzi le ultime parole ch'Egli pronuncierà nel giorno del terribile giudizio: « *Venite, o benedetti dal Padre mio, prendete possesso del regno preparato per voi, dirà agli eletti, a quelli cioè che lo hanno seguito ed hanno creduto al suo insegnamento; in verità vi dico, ogni volta che avete fatto qualche cosa per uno dei più piccoli di questi miei fratelli, l'avete fatto a me* ». E per contro a quelli che non hanno voluto seguire il cammino da lui tracciato, che hanno calpestato il suo comandamento dirà: « *Via da me, maledetti, al fuoco eterno* »: ma perchè una così terribile e interminabile pena? « *Perchè ebbi fame e non mi deste da mangiare; ebbi sete e non mi deste da bere* ». « *Quando mai, o Signore, chiederanno i reprob, ti abbiamo veduto affamato, o sitibondo, o pellegrino, o ignudo, o ammalato, o carcerato, e non ti abbiamo assistito* »? Risponderà Gesù: « *In verità vi dico, ogni volta che non avete fatto ciò per uno di questi piccoli, non lo avete fatto nemmeno a me* » (Matt. XXV).

Miei cari, sillaba di Dio non si cancella. Queste le ultime parole che risuoneranno sulla faccia della terra, e non vi saranno scuse di tempi e di ideologie: il Signore non ha fatto mai distinzioni e non possiamo noi arbitrarci di correggere il suo precetto per circostanze di tempi; chi è nella carità, è in Dio non solo quaggiù, ma lo sarà per tutta l'eternità; per contro, *qui non diligit, manet in morte*, e la morte è corruzione e putrefazione. Volete essere, o figli carissimi, nella vita?

Non c'è che ascoltare la parola di verità che viene da Gesù, a cui invano i piccoli uomini credono di poter contraddire: « *il mio comandamento è questo, che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi* ».

Torna difficile amare anche quelli che non conosciamo, che forse ci hanno offeso, che ci sono ingrati? Sì, all'orgoglio umano sembra non solo difficile, ma impossibile. Eppure Gesù ci ha dato non solo il precetto, ma la misura dell'amore: « *come io ho amato voi* ». Riflettete un istante a quel contrapposto, io e voi: io Dio e voi creature; io Santità e voi peccatori; io vostro Creatore e Padre, e voi ribelli al mio amore. Che cosa sono mai per numero e malizia le offese che un nostro fratello può aver fatto a noi, in proporzione al numero ed alla malizia dei peccati con cui noi abbiamo oltraggiato il nostro Dio? E badate che Gesù vuole, che noi abbiamo ad amarci come, cioè in quella misura, con cui Egli ha amato noi. Ma Egli ci ha amato dandoci la vita e tutti i doni che l'accompagnano, pur prevedendo che noi avremmo fatto un cattivo uso delle sue grazie: ci ha amato fino a morire tra i tormenti più atroci, tra le umiliazioni più profonde, per ridare la vita della grazia a ciascuno di noi. In sostanza Egli ci ha amato e ci ama senza misura. Ebbene così noi dobbiamo amare quelli che sono nostri fratelli, perchè tutti figli di un medesimo Padre.

Ecco perchè S. Paolo insiste coi Corinti ad avere la massima carità, che si esplica, come è proprio dell'amore, in tutti i modi, e senza della quale anche i doni più eccelsi a nulla servono: « *Quand'io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, se non ho la carità, sono come un bronzo risonante, o un cembalo squillante. E quando avessi la profezia, e intendessi tutti i misteri e ogni scienza, e quando avessi tutta la fede, sicchè trasportassi le montagne, se non ho la carità, sono un niente. E quando distribuissi in nutrimento dei poveri tutte le mie facoltà, e quando sacrificassi il mio corpo ad essere bruciato, se non ho la carità, nulla mi giova. La carità è paziente, è benefica: la carità non è astiosa, non è insolente, non si gonfia, non è ambiziosa, non cerca il proprio interesse, non si muove ad ira, non pensa male, non gode dell'ingiustizia; a tutto si accomoda, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta* » (I Cor. XIII, 1-7). Dinanzi a questo quadro dell'amore noi possiamo capire come Gesù abbia raccolto tutti i suoi precetti in uno: quando un cristiano espliciti così il suo amore pel prossimo, è certo ch'egli arde di amor di Dio.

Ebbene, figli carissimi, se noi esaminiamo quale è stata la sorgente, il principio di tutte le opere di beneficenza di cui va ricca la civiltà cristiana; se cerchiamo il perchè tanti e tanti Missionari e Suore lasciano tutto, beni, parenti e Patria, per affrontare i disagi della vita di missione; se nelle famiglie veramente cristiane noi vediamo regnare la tranquillità e l'ordine, tutti questi benefici non hanno forse origine

da quell'amore, che Dio ha comandato? E per contro la mancanza di amore quali vantaggi ha mai portato all'umana società? Non è dunque giusto il richiamo che il S. Padre fa, perchè si ritorni ad un cristianesimo pratico, e cioè si viva secondo l'insegnamento di Gesù, che è via, verità e vita?

Perchè Gesù è anche vita: e se la fede è languida in tanti e non è operosa, se tanti hanno addirittura spento in sè la fede e quindi pensano di essere nella Chiesa e non hanno opere, si è perchè si sono allontanati dal Cristo e dal suo insegnamento, perchè non si nutrono più di Gesù, che è vita, e senza del quale noi non possiamo far nulla: « *sine me nihil potestis facere* » (Ioan. XV, 5). Gesù ha affermato questa verità ripetute volte e in modo aperto: « *Io sono la risurrezione e la vita. - Io sono venuto perchè abbiano la vita. - Io sono il pane di vita. - Se non mangerete la mia carne non avrete la vita in voi* ».

Io capisco come i discepoli di Gesù abbiano potuto restare turbati al primo annunzio di questo dono: al sentire affermare che Egli era « *il pane di vita, il pane disceso dal cielo, affinchè chi ne mangerà non muoia, ma viva in eterno* » erano rimasti disorientati: ma quando precisò: « *il pane che io darò è la mia carne* » incominciarono ad altercare dicendo: « come mai può costui darci la sua carne a mangiare? ». La incomprendione dei suoi non fu sufficiente per il ritiro del dono celeste, che anzi fu allora che Gesù in modo ancora più chiaro affermò: « *In verità, in verità vi dico — è un giuramento —: se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo, e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita... Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue, sta in me ed io in lui... chi mangerà me, vivrà per me* ». Questo banchetto di carne umana scandalizzò molti, che non videro nel Cristo l'Uomo Dio, e quindi se ne andarono dicendo: questo è un parlar duro e chi può reggere ad ascoltarlo? Sicchè Gesù, amareggiato per tanta incomprendione, volgendosi ai dodici disse: « *Volete forse andarvene anche voi? Ma Simone Pietro gli rispose: Signore, a chi andremo noi? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Cristo, Figliuolo di Dio* » (Ioan. VI).

Figli carissimi, poteva Gesù parlare in modo più chiaro per assicurarci che solo in questo cibo ci può essere la vita, e che senza di esso vi è la morte? Eppure la scena d'allora si ripete in grande oggi: ci sono dei discepoli, ci sono tanti, troppi cristiani che sono morti nell'anima, morti alla vita cristiana, e sono in attesa della morte eterna perchè rifiutano questo cibo di vita. E' la religione senz'anima, di cui parla il S. Padre, una maschera di morto cristianesimo, senza lo spirito di Cristo. Ma se purtroppo noi pastori di anime dobbiamo piangere sopra questi nostri figli morti alla grazia, perchè da anni, forse dalla loro prima Comunione non si sono più cibati della carne di Gesù,

che dire di quelli che si accostano a questo divino banchetto una o due volte all'anno? Possiamo noi stare tranquilli che veramente vivano? Sentiamo i lamenti perchè il pane materiale non si può più avere ogni giorno nella quantità desiderata, e comprendiamo questa necessità per la vita del corpo; ora come non si pensa e non si capisce che anche l'anima abbia bisogno per vivere di un alimento abbondante? Ricordiamo il grido pieno di fede del Principe degli Apostoli: « *Signore, a chi andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna* » e ripetiamolo collo stesso slancio, e accorriamo a Lui, perchè Egli ci nutra colla sua carne, ci conceda di vivere della sua vita.

Come è consolante sentire dai Cappellani al fronte che i nostri cari soldati attendono la visita del Sacerdote, e non solo ascoltano volentieri la sua parola, assistono pieni di fede alla S. Messa, ma soprattutto partecipano al Divin Sacrificio ricevendo la S. Comunione! In certi reparti si ha il cento per cento di comunicandi. Dinanzi al pericolo, prima di lanciarsi eroicamente incontro al nemico, e, se occorre, alla morte, essi sentono il bisogno di nutrirsi del pane di vita, di portare nel cuore l'Autore della vita. Il Signore benedica ampiamente questi cari nostri soldati e dia loro la palma della vittoria! Ma il Signore richiami anche quei che lontani dal pericolo, credono di poter vivere senza di Lui: richiami tutti quei cristiani che non comprendono come anche noi dobbiamo cooperare, perchè i sacrifici dei nostri soldati non abbiano ad essere inutili.

Vogliamo affrettare l'ora della pace giusta e duratura? E' necessario ritornare a Cristo, via, verità e vita: cioè rinunciare alla vita leggiera e gaudente per seguire Gesù accettando la sua croce: è necessario accettare il suo Evangelo, praticare il suo comandamento di amore; è necessario vivere intimamente con Gesù, ricevendo da Lui la vita nella Comunione frequente; è necessario insomma ritornare al cristianesimo pratico, perchè la fede e il battesimo senza le opere non ci salveranno. Voglia il Signore che tanti sacrifici richiesti dall'ora presente non abbiano ad essere inutili per noi, per la Patria nostra, per il mondo intero. Possa avverarsi l'augurio del compianto Pontefice: « *Pax Christi in regno Christi* ».

L'imminente quaresima sia per tutti un richiamo ad una vita sempre più severa, ad una maggiore santificazione della festa, a una più frequente partecipazione al S. Sacrificio della Messa e alla S. Comunione, alla preghiera più fervente, perchè Dio, per l'intercessione della Vergine Consolatrice nostra e dei Santi nostri Patroni, sostenga il valore dei nostri valorosi soldati, conforti le famiglie che piangono la perdita o vivono incerte sulla sorte dei loro cari, illumini i nostri Governanti, e benedica alla Patria nostra ed alla Chiesa nostra madre.

Coll'augurio che la Pasqua prossima sia anche per noi vera risurrezione ad una vita nuova in Cristo, a tutti ed a ciascuno, Ven. Fratelli e Figli diletteggianti, di cuore benedico.

Torino, 11 Febbraio 1942.

* M. Card. FOSSATI, Arcivescovo.

Domenica 1 Marzo è la *GIORNATA PRO SEMINARIO*. Credo non sia più necessario raccomandare alla carità dei Diocesani questa Opera, perchè tutti ormai sono consci della necessità di essa e del dovere che hanno di contribuirvi perchè possa al più presto essere portata a compimento. Le difficoltà gravissime dell'ora ci hanno costretto a rallentare il passo: mancanza di certe materie prime e scarsità di trasporti hanno fatto sì, che i lavori procedessero a spizzico, mentre i prezzi sono saliti vertiginosamente. In tempi normali un mese basterebbe per completare quella metà del fabbricato, sufficiente tuttavia per accogliere i chierici dei due Seminari filosofico e teologico. Dovremo proprio sospendere i lavori mentre siamo prossimi alla mèta?

Figli carissimi, mentre stendo la mano per chiedere il vostro obolo, in modo specialissimo però vi domando la carità della preghiera insistente, perchè il Signore mi aiuti a trovare quanto ancora occorre per proseguire e ultimare il fabbricato, sì che almeno per l'ottobre prossimo il Seminario di Rivoli si apra ad ospitare i futuri Sacerdoti.

E poichè nella Domenica 1° Marzo in tutte le parrocchie, in tutte le chiese si parlerà del Seminario, vorrei non si dimenticasse di parlare anche delle vocazioni, della necessità di implorare dal Signore nuovi aspiranti al sacerdozio. Ho già recentemente avvertito del diminuire di vocazioni in questi ultimi quattro anni: a Giaveno siamo scesi di un centinaio di alunni. Se si dovesse rinnovare la grave crisi dell'ultimo dopoguerra, le conseguenze sarebbero dolorose per la nostra diletta Archidiocesi. Bisogna premunirsi contro il pericolo moltiplicando le preghiere a Dio *ut mittat operarios in messem suam*: bisogna far sentire quale onore sia per una famiglia cristiana dare a Dio un sacerdote, ovvero aiutare un povero alunno perchè possa continuare in Seminario i suoi studi: bisogna che in tutte le parrocchie si formi e si coltivi il piccolo clero traendolo dai migliori tra i fanciulli cattolici.

Dal Clero e dall'Azione Cattolica io attendo dunque per il bene della Archidiocesi un valido e costante aiuto non solo per completare il nuovo Seminario, ma per vivificarlo di numerose vocazioni.

Quanto maggior bene si sarebbe potuto fare tra i soldati in questa guerra, se la nostra Diocesi avesse potuto dare un maggior numero di Cappellani Militari, insistentemente richiesti dall'Ordinariato Militare! Quanto maggior aiuto a vecchi Parroci ed a borgate che ogni giorno supplicano per avere un Vice Parroco o un Cappellano! I Sacerdoti Santi, di cui va gloriosa la Chiesa Torinese, non permettano che il loro spirito si estingua tra le file del Clero, nè venga meno mai il numero necessario per la salvezza delle anime e per la maggior gloria di Dio.

**

Il tempo utile per l'adempimento pasquale decorre dalla Domenica prima di Quaresima alla Domenica della SS. Trinità. Vivamente si raccomanda l'uso ormai comune di predicazione specializzata per uomini e giovani in preparazione al precetto.

**

Poichè nelle attuali circostanze l'obbligo dell'astinenza è ridotto a due soli giorni, il Mercoledì delle Ceneri e il Venerdì Santo, si inculchi di accettare in spirito di penitenza le privazioni comuni e di astenersi da divertimenti e da quello spirito di dissipazione che non sono consoni al momento.

* M. Card. FOSSATI, *Arcivescovo*.

Le Stazioni Quaresimali per l'anno 1942

FEBBRAIO

Le Ceneri, Mercoledì: **Metropolitana**
 Venerdì 20: **S. Massimo**
 Sabato 21: **Madonna della Pace**
 I Domenica di Quaresima: **S. Filippo**
 Mercoledì 25: **S. Gioachino**
 Venerdì 27: **S. Francesco d'Assisi**
 Sabato 28: **S. Cuore di Maria**

MARZO

II Domenica di Quares.: **SS. Annunziata**
 Mercoledì 4: **S. Barbara**
 Venerdì 6: **Visitazione**
 Sabato 7: **Maria Ausiliatrice**
 III Domenica di Quares.: **S. Antonio**
 Mercoledì 11: **SS. Trinità**
 Venerdì 13: **S. Lorenzo**

Sabato 14: **Madonna degli Angeli**
 IV Domenica di Quar.: **S. Agostino**
 Mercoledì 18: **S. Dalmazzo**
 Venerdì 20: **Basilica Mauriziana**
 Sabato 21: **Gran Madre di Dio**
 Domenica di Passione: **S. Domenico**
 Mercoledì 25: **S. Secondo**
 Venerdì 27: **S. Croce (Vanchiglietta)**
 Sabato 28: **Mad. d. Grazie (Crocet.)**
 Domen. delle Palme: **Metropolitana**

APRILE

Mercoledì 1: **Corpus Domini**
 Giovedì santo 2: **Metropolitana**
 Venerdì santo 3: **S. Sindone**
 Sabato santo 4: **Metropolitana**
 Domenica di Pasqua: **Metropolitana**

Atti e Comunicati della Curia Arcivescovile

Nomine

Con Breve Pontificio in data 29 dicembre 1941 il Rev.mo Mons. GIOVANNI BATTISTA BONADA, Priore dei Ss. Michele e Pietro in Cavallermagigore, venne nominato Prelato Domestico di Sua Santità.

Essendo stata eretta con Decreto Arcivescovile in data 2 corr. febbraio in parrocchia autonoma e indipendente la Cappella di S. Grato Vescovo nella frazione di *Bausone di Moriondo Torinese*, venne nominato co Decreto Arcivescovile in data 12 corrente febbraio a reggerla in qualità di Vicario Economo il Rev.mo Sac. SERRA D. DOMENICO, Cappellano ivi.

Con Decreto Arcivescovile in data 14 corrente febbraio il Rev. Sig. Don LORENZO BELLINO, Cappellano alla Frazione Brassi di Carignano, venne nominato Vicario Economo della parrocchia di *La Loggia*.

Necrologio

ROSSOTTO D. GIUSEPPE, da Poirino, dott. in Teol. e Belle Lettere, morto in Torino il 24 gennaio 1942. Anni 68.

BORGIA Mons. Pietro, da Fara Novarese, Dott. in Teol., Can. on. di Nusco, Chierico della R. Camera Apostolica, Archivista Segreteria di Stato di S. S., Maestro di Camera di S. Em. il Cardinale Maglione, morto in Torino il 7 febbraio 1942. Anni 73.

SOLDATO D. GREGORIO, da Sommariva del Bosco, Dott. in Teol., Vicario Perpetuo di S. Giacomo Magg. in La Loggia; ivi morto l'8 febbraio 1942. Anni 49.

Collegio dei RR. Padri Oblati Missionari in Rho (Milano)

PROSPETTO DELLE MUTE DEGLI ESERCIZI SPIRITUALI
CHE SI TERRANNO DAL 19 APRILE AL 15 NOVEMBRE 1942

1° Corso: dal 19 al 25 aprile;	8° Corso: dal 20 al 26 settembre;
2° Corso: dal 14 al 20 giugno;	9° Corso: dal 4 al 10 ottobre;
3° Corso: dal 5 all'11 luglio;	10° Corso: dall'11 al 17 ottobre;
4° Corso: dal 19 al 25 luglio;	11° Corso: dal 25 al 31 ottobre;
5° Corso: dal 16 al 22 agosto;	12° Corso: dall'8 al 14 novembre;
6° Corso: dal 6 al 12 settembre;	13° Corso: dal 15 al 21 novembre.
7° Corso: dal 13 al 19 settembre;	

NB. - Chi intende intervenire favorisca scrivere *con sollecitudine* al Superiore del Collegio usando cartolina doppia oppure unendo francobollo per la risposta. — Chi essendo già iscritto, prevede di non poter intervenire, favorisca scrivere in tempo, affinché possa essere sostituito da altri. — Si raccomanda di approfittare *anche* dei Corsi antecedenti a quelli di ottobre e novembre. — Per legge sinodale (Sin. XLI) e per ordine tassativo di S. E. il Card. Arcivescovo *non si accettano Sacerdoti al lunedì, nè, per qualsiasi ragione, si permette di partire prima di Sabato mattina. Non si tollerano eccezioni.*

GIORNI DI RITIRO

NEL COLLEGIO DEI RR. PADRI OBLATI MISSIONARI DI RHO

1° Ritiro: 10 marzo;

3° Ritiro: 11 agosto;

2° Ritiro: 23 giugno;

4° Ritiro: 5 novembre.

Commissione Diocesana d'Arte Sacra

Col gennaio dell'anno corrente furono dall'Em. Sig. Cardinale Arcivescovo chiamati a far parte della Commissione Diocesana d'arte sacra gli Ill.mi Signori:

BIANCONI Comm. GUIDO, scultore.

MOLLI Ing. Dott. PIETRO.

VIALE Comm. Dott. Prof. VITTORIO, direttore Civici Musei.

Pia Associazione dei Tabernacoli per le Chiese povere**Sezione di Torino****ENTRATE**

Rimanenza anno 1940	L. 697,—
Quote annuali	» 792,95
Offerte varie	» 1196,40
Banco vendita	» 1117,70
Questue in 31 Parrocchie	» 2546,55
Totale	L. 6350,60

USCITE

Provvisto: stoffe, galloni, tela pizzi	L. 5909,—
Per funzioni religiose e spese varie	» 435,25
Totale	L. 6344,25

BILANCIO

Entrate	L. 6350,60
Uscite	» 6344,25

Residuo L. 6,35

Torino, 7 Febbraio 1942.

Il Direttore

Can AGOSTINO PASSERA.

SOLUTIO CASUUM ANNI 1941

Casus primus e Theologia Morali

Ad primum consule tractatus.

Ad secundum sic respondeo:

Climacus iudex, pecunia corruptus: graviter peccavit contra iustitiam in accipienda pecunia ne obligationibus muneris obtemperaret; graviter enim officio suo defuit. Cum autem contractus sit turpis, non constat de obligatione restitutionis pecuniae.

Reum impunitum dimittit: peccavit in iustitiam distributivam; nam ex officio fontes punire debet; at de gravi peccato non constat nisi de magno delicto agatur quod valde societati intersit daminari. Et si agitur de iudicio civili graviter peccavit in iustitiam commutativam si reus rei magni momenti actori debitor est et, ceu causa formalis damni, restituere debet debitum et damna exinde secuta et praevisa.

Ut legi civili obtemperet mulierem cogit ad coabitandum cum viro cui civiliter tantum nupsit: Si agitur de non baptizatis optime egit iudex: nam civilis auctoritas potestatem habet in matrimonium huiusmodi. Si vero agitur de valide baptizatis in Ecclesia catholica per se graviter peccavit, nam legem iniustam et fornicationem foventem applicando alienis peccatis cooperatus est.

Probabiliter non peccavit si, seclusa prava intentione, ita egit ad gravissimum damnum vitandum ex. gr. officio privaretur; nam non videtur intrinsece malum declarare tantum quod, stante civili vinculo, mulier virum sequi debeat.

Sacerdotem damnat quia matrimonii Ariani cum non Ariana transcriptionem attentaverat: Lex huiusmodi iniusta est et pactionibus inter Gubernium Italicum et Sanctam Sedem initis (Concordato) vulnus certo infert: nam omnia matrimonia canonice contracta transcribenda sunt, nulla distinctione facta inter arianos vel non. Ergo iudex peccavit si sacerdotem sponte damnavit; si coactus est tunc, seclusa prava intentione et praemonito Ordinario loci (art. 8^o Conc.), ad vitandum grave damnum non peccavit; nam mera poenalis sententiae pronuntiatio non videtur intrinsece mala.

Resolutio primae quaestionis liturgicae

1) Solent AA. duplicem ad Missam distinguere praeparationem, remotam scilicet et proximam. Prior in statu gratiae et recitatione Matutini cum Laudibus consistit, cauto tamen quod haec praevia Matutini et Laudum recitatio communiter uti regula directiva tantum censetur. Posterior vero, de qua nunc potissimum quaestio, consistit in oratione a sacerdote sacrum facturo praemittenda. Quae praeparatio tum rubricis (Ritus servandus, I, 1) tum iure (can. 810) praecipitur aut saltem enixe suadet. Quinimmo ipsa rei natura praeparationem quandam desiderat, et doctores congruum temporis spatium, horae circiter quadrantem assignant (cfr. Const. Synod., a. 1873, tit. XI, n. 13). Oratio autem precatoria nulla statuitur: quae enim preces in Miss. Rom. prostant merito inscribuntur pro opportunitate sacerdotis faciendae, ut clarior earundem pateat optio.

2) Quoad gratiarum actionem post Missam rubricae haec statuunt: «...sacerdos... redit ad sacristiam, interim dicens antiphonam Trium puerorum et canticum Benedicite. Si vero sit dimissurus paramenta apud altare ubi celebravit... ibidem illis se exuit, et dicit antiphonam Trium puerorum cum canticis et aliis orationibus ut suo loco ponuntur » (Ritus servandus, XII, 6). Consonat textus Missalis: « Finito Evangelio sancti Joannis, discedens ab altari, pro gratiarum actione dicit ant. Trium puerorum cum reliquis » (Cann. Missae, in fine). Duo hec notanda occurrunt:

A) Elsi ex rubricarum verbis quispiam praeceptum conicere potest recitandi cant. Benedicite cum psalmo, versiculis et tribus orationibus, AA. tamen communius obligationem negant.

B) Antiphona, quae tum preparationem tum gratiarum actionem inducit, dicitur in festis duplicibus tantum duplicanda. Quod si ritus Missae et Officii non sit eiusdem gradus, antiphona duplicari potest vel non, ad libitum scil. celebrantis (decr. auth. 4011, 2).

AZIONE CATTOLICA

CAMPAGNA « VERSO LA VITA ». — Ogni anno la Gioventù indice una campagna sopra un tema formativo. Nell'anno in corso, come già più volte pubblicato, la campagna è sul tema importantissimo della Grazia. Troppi nostri giovani, vittime dell'ambiente, vivono in disgrazia di Dio e non si preoccupano, anzi pensano di poter essere, nonostante ciò, giovani di Azione Cattolica. Se dai nostri associati allarghiamo lo sguardo a tutta l'altra gioventù, constatiamo allora come pochissimi siano coloro che vivono nella grazia del Signore e perciò cristianamente.

Tutto ciò ha mosso il Centro Nazionale ad indire la campagna attuale « Verso la Vita ». Far conoscere a tutti i giovani le bellezze soprannaturali della vita in unione con Dio e della loro vera dignità, che consiste unicamente in questa divina amicizia, è lo scopo di questa iniziativa. Essa si svolge in due fasi. La prima è dedicata ai nostri giovani iscritti. Per tre o più sere si tratta loro in modo più profondo possibile questo importante tema, cercando di inculcare in loro la persuasione che solo la vita di Grazia li fa capaci di appartenere all'Azione Cattolica. Che tale vita deve essere con ogni sforzo non solo conservata, ma altresì aumentata. Per i Dirigenti si mira a far gustare loro la dolcezza di questa vita, che diviene il principio di Apostolato.

In una seconda fase; i giovani iscritti debbono collaborare con il Parroco per radunare tutta la gioventù della Parrocchia ad una « tre sere », nella quale il tema è illustrato in modo conveniente all'uditorio giovanile. Qui lo scopo immediato vuol essere un riavvicinamento al Signore, una maggiore istruzione su questo punto di Dottrina e il proposito di « non far mai pace con il peccato ».

Forse mai nessuna campagna precedente è stata così pratica e così necessaria. Purtroppo è doveroso constatare che pochissimi Assistenti finora hanno preparato tale iniziativa. Noi constatiamo con vero piacere lo svolgersi regolare della campagna sulla purezza, indetta dalla Gioventù Femminile. Essa comprende più fasi e parecchie funzioni; richiede parecchi conferenzieri e ciononostante si riesce a realizzarla. Perchè solo la campagna dei giovani non dovrà essere tentata? Forse perchè richiede solo tre sere? E' desiderio della Commissione Cardinalizia e del nostro Em.mo Cardinale Arcivescovo che tutte le branche svolgano le loro iniziative, perchè le une sono di appoggio alle altre. Dallo studio della Grazia inabitante in noi, i giovani comprenderanno meglio il dovere del sacro rispetto che debbono portare alle giovani compagne di lavoro o di ufficio. Riconosciamo che molte sono le difficoltà che si oppongono, non ultima quella dei conferenzieri. Ma tale campagna si presta benissimo ad essere svolta da noi Sacerdoti. Basterà metterci d'accordo con i Collegli viciniori. E' necessario però trattare il tema adattandoci all'uditorio giovanile, e non accontentarci di una solita predica. La preparazione poi della « Tre sere » ha massima parte nel successo. Occorre preparare l'iniziativa parecchio tempo prima soprattutto con la preghiera pubblica. Tutta la Parrocchia deve essere impegnata. I giovani non sono la parte migliore e le speranze del domani?

Non si trascuri però anche la parte tecnica. Il giovane vive anche di fantasia. Ov'è possibile, meglio far parlare un laico e poi un Sacerdote. Certe verità dette da un compagno possono qualche volta anche impressionare di più.

Il tempo pasquale è quanto mai adatto a realizzare tale iniziativa; e il frutto non potrà mancare. Essa ci fornisce pure occasione per far lavorare i nostri soci impegnandoli in un vero e proprio apostolato. L'Associazione che non riesce una volta all'anno a radunare la gioventù della propria Parrocchia e farle sentire i grandi problemi della Vita Cristiana, dimostra di non aver compreso l'altissimo ideale dell'Azione Cattolica. Il Centro Diocesano rimane a disposizione sia per aiutare sia per suggerire come attuare questa iniziativa. Così si prepara il terreno alla campagna successiva che si inizierà a Roma nella vicina Pasqua sul tema: « Il Sacerdozio ».

Diario dell'Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo

VENERDÌ 16 GENNAIO. — Riceve la visita dell'Ecc. Rev.ma Mons. Giuseppe Castelli, Vescovo di Novara, e di Mons. Carlo Rossi, Vescovo di Biella.

DOMENICA 18. — Compie la Visita Pastorale alle Parrocchie di Pino Torinese e di Valle Ceppi.

Di ritorno dalla S. Visita imparte la pontificale Benedizione col SS. nella Chiesa della Visitazione per l'inizio della Settimana di preghiere per l'Unità della Chiesa.

MERCOLEDÌ 21. — Riceve la visita dell'Ecc. Rev.ma Mons. Giovanni Sismondo, Vescovo di Pontremoli, venuto a Torino per predicare la novena del B. Sebastiano Valfrè a S. Filippo.

SABATO 24. — Celebra Messa in casa per i componenti i Consigli Diocesani di Azione Cattolica. Dopo la Messa traccia il programma di attività per il nuovo anno.

Nel pomeriggio all'Ospedale delle Molinette porta la sua benedizione ai Sacerdoti Prof. Teol. Giuseppe Rossotto, Teol. Andrea Pittavino e Mons. Pietro Borgia.

DOMENICA 25. — Nella Cappella dell'Istituto delle Dame Ausiliatrici del Purgatorio ammette una Suora alla Professione solenne. Rivolge parole di circostanza e celebra la Messa seguita dal canto del « Te Deum » e dalla Benedizione Eucaristica.

Alla sera si reca alla Chiesa dei Ss. Martiri per impartire la pontificale Benedizione Eucaristica in occasione della festa titolare.

MARTEDÌ 27. — Alle 14,30 in Arcivescovado presiede l'adunanza annuale del Consiglio della Pia Unione di S. Massimo per le Missioni Diocesane.

MERCOLEDÌ 28. — Riceve in udienza l'Ecc. Rev.ma Mons. Luigi Olivares, Vescovo di Nepi e Sutri, venuto a Torino per le feste di S. Giovanni Bosco.

GIOVEDÌ 29. — Celebra Messa nella Chiesa del Monastero della Visitazione in occasione della festa di S. Francesco di Sales.

Riceve la visita dell'Ecc. Rev.ma Mons. Felice Beccaro, Vescovo di Nuoro.

Alla sera si reca al Convitto della Consolata per tenere il panegirico di San Francesco di Sales ai Sacerdoti Convittori.

VENERDÌ 30. — Alle ore 18 nella Chiesa di S. Filippo imparte la pontificale Benedizione col SS. in occasione della festa del B. Valfrè.

SABATO 31. — Si reca a Bra nella Parrocchia di S. Giovanni, per le Nozze d'oro dei Coniugi Aprile. Celebra la Messa; tiene parole di circostanza e dopo il canto del « Te Deum » imparte la solenne Benedizione col Santissimo.

Nel pomeriggio si reca a S. Secondo per far visita al Teol. Obert da qualche giorno infermo.

LUNEDÌ 2 FEBBRAIO. — Riceve la visita dell'Ecc. Rev. Mons. Egisto Melchiori, Vescovo di Tortona.

Tiene in Cattedrale la funzione della Candelora ed assiste pontificalmente alla Messa solenne.

MARTEDÌ 3. — Ha inizio in Arcivescovado l'esame per il concorso alla Parrocchia del Lingotto in Città e alla Prevostura della Parrocchia Collegiata di Giaveno.

Nel pomeriggio presiede la seduta mensile del Consiglio Amministrativo Diocesano.

MERCOLEDÌ 4. — Continua e termina in giornata il concorso di cui sopra.

VENERDÌ 6. — Celebra la Messa del primo Venerdì del mese in Seminario e tiene discorso ai Chierici.

Nel pomeriggio presiede in Arcivescovado una seduta del Consiglio Amministrativo per i Seminari.

SABATO 7. Riceve in visita di onaggio il nuovo Console Comandante la I Legione Sabauda delle CC. NN.

Nel pomeriggio si reca d'urgenza al capezzale di Mons. Borgia aggravatosi improvvisamente e morente, e ne conforta il transito con una particolare Benedizione.

MARTEDÌ 10. — Alle ore 15 nel Seminario Metropolitano presiede l'adunanza del Collegio Urbano dei Parroci.

MERCOLEDÌ 11. — Alle ore 10 a Ciriè, nella Chiesa parrocchiale di S. Martino, dopo aver assistito alla Messa celebrata dal Vice Curato, amministra la Cresima a una trentina di militari del 1° Battaglione « Guastatori » di Corpo d'Armata. Ad essi rivolge la sua pastorale parola per ben disporli a ricevere tanto Sacramento, quindi s'intrattiene col Comando e con le Autorità.

Nel pomeriggio si reca all'Ospedale S. Giovanni, vecchia sede, per la funzione della Benedizione degli Ammalati, indetta ogni anno dall'Unitalsi. Passa ad uno ad uno tutti gli ammalati, impartendo a ciascuno la Benedizione col SS., e nei quattro reparti rivolge confortanti parole a quegli infermi. E' presente alla funzione la Direzione, l'Amministrazione e il Corpo Medico.

Alle ore 17 nel salone del Palazzo Lascaris assiste con tutte le massime Autorità cittadine alla Commemorazione della Conciliazione, con Conferenza tenuta dal Prof. Cons. Naz. Carlo Alberto Biggini, Rettore dell'Università di Pisa, sul tema: « Come giungemmo alla Conciliazione: da Cavour ai Patti Lateranensi ».

GIOVEDÌ 12. — Nel pomeriggio in Arcivescovado tiene un'adunanza di Signore della Nobiltà ed Aristocrazia torinese per un Corso di Conferenze religiose.

VENERDÌ 13. — Alle ore 15 tiene adunanza per lo scrutinio del Concorso alle Parrocchie del Lingotto e di Giaveno.

SABATO 14. — Alle ore 16 nella sua Cappella privata riceve il giuramento dei componenti il nuovo Consiglio della Compagnia di S. Paolo, e rivolge ad essi parole sull'atto compiuto.

DOMENICA 15. — In mattinata, presenti tutte le massime Autorità cittadine, benedice il nuovo Istituto « 3 Gennaio ».

BOLLETTINO DEMOGRAFICO - PROVINCIA DI TORINO

Mese di Ottobre 1941-XIX — Nati 1294 — Morti 1232 — Aumento popolaz. 62

Mese di Novembre 1941-XX — Nati 1123 — Morti 1550 — Dimin. popolazione 427

Prof. RODOLFO ARATA
Direttore responsabile

TIPOGRAFIA EDITRICE PIEMONTESE
Via Parini, 14 - Torino

LIBRERIA CATTOLICA ARCIVESCOVILE
TORINO **Corso Oporto, 11** **TORINO**

Biglietti Pasquali per l'anno 1942

A due pagine con l'immagine della Istituzione della SS. Eucaristia e con gli atti da farsi dopo la S. Comunione.

Prezzo L. 3,25 al cento.

A quattro pagine con due immagini:

1) L'Istituzione della SS. Eucaristia e atti da farsi dopo la Santa Comunione.

2) Gesù e la Samaritana con pensieri su «La dignità della vita», argomento trattato quest'anno dalla Azione Cattolica.

Prezzo L. 4,50 al cento.

Nei suddetti prezzi è compresa la stampa della Parrocchia e la firma del Parroco.

SPAZIO DISPONIBILE

ANTICA **CERERIA A VAPORE**

DONETTI & BIANCO

(Già G. De-Gaudenzi)

Via Consolata, 5 - TORINO

Telefono 47-638

Filiale in GENOVA: Via Tommaso Reggio, 15R

Provveditore Case Salesiane

e Santuario della Consolata

CANDELE: per Altare, per Funerali
 per uso Votivo

Combustione perfetta - Resistenza - Durata

Felice Scaravelli fu Vincenzo

SARTORIA ECCLESIASTICA

TORINO - Via Consolata, 12

Telefono N. 45-472

G. VAUDAGNOTTI

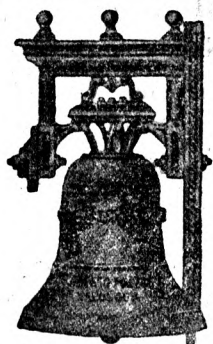
Laboratorio Marmi

**Altari - Balaustre - Lapidari
 Pavimenti**

TORINO

Via Catania, 25 - Casa Propria

Telefono 23-784



Premiata Fonderia di Campane

ROBERTO MAZZOLA fu PASQUALE

in VALDUGGIA Vercelli

Concerti completi - Costruzione di incastellature - Materiali scelti - Campane nuove in perfetto accordo musicale con le vecchie - Preventivi e sopralluoghi gratuiti.

Casa fondata nel 1400

e premiata in 10 Esposizioni con massime onorificenze

46° ESERCIZIO

Banco Ambrosiano

Società Anon. - Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano - Fondata nel 1896

Capitale L. 100.000.000

Riserva L. 19.000.000

BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA
ALESSANDRIA - BERGAMO - BESANA - COMO - ERBA - LECCO - LUINO
MONZA - PAVIA - PIACENZA - SEREGNO - VARESE - VIGEVANO

Sede di Torino

Via XX Settembre, 37

Telefoni 41.651 - 41.652 - 41.653 — Borsa 41.973 - 45.695

Servizi Cassette di Sicurezza in apposito locale corazzato

Agenzia di città in Torino:

CORSO ITALIA, 120 - Telefono 70-656

Qualunque operazione di Banca alle migliori condizioni

Grandi Magazzini di Arredi Sacri e Articoli di Devozione - Libri Liturgici

DITTA

CLEMENTE TAPPI

22, Via Garibaldi - TORINO (109) - Telefono 46-615

Primaria Fabbrica di Paramenti, Ricami, Biancheria, Bandiere, Stendardi, Gagliardetti

Unico Deposito « Arredi sacri di metalli e statue » della

Ditta FRATELLI BERTARELLI - Milano

Prezzi e condizioni di Fabbrica - Ricco assortimento Oggetti di devozione per regali

Immagini Ricordo Prima Comunione, Cresima,

Ricordi mortuari, Quadri artistici, Crocifissi, Arazzi, ecc.

Libri Liturgici: Messali, Breviari, Horae diurnae, Orationes in Benedictione

Forniture Generali per Chiese a Prezzi di Fabbrica - Netti e fissi

Società Cattolica di Assicurazione

GRANDINE - INCENDIO - FURTI - VITA - INFORTUNI

RESPONSABILITA' CIVILE E RISCHI VARI

Sede e Direzione in VERONA

Capitale sociale e riserva al 31-12-1940. oltre L. 121 milioni

Premi dell'esercizio 1940 oltre L. 53 milioni

Indennizzi sinistri dalla fondazione oltre L. 402 milioni

Rischi assunti - oltre L. 16 miliardi

Reggente l'Agenzia Generale di Torino:

Dott. Ing. GIANNINO BORGHI - Via Pietro Micca, 20 - Telefono 46-330